

# LA MUSICA E IL TEATRO NELLA CAPRAROLA FARNESIANA

Luciano Passini

Centro Studi e Ricerche di Caprarola

La predisposizione alla musica ed alla teatralità che è propria dei caprolatti ha origini che si perdono nelle travagliate vicissitudini sociali del medioevo e del rinascimento. Partendo da questa considerazione - data la totale assenza di documentazione sull'argomento, ad eccezione di sporadici accenni d'archivio - riuscire a trovare vere e proprie tracce storiche risulta un'operazione assai difficile.

Il tema farnesiano su cui è improntato il lavoro, ci porta ad esaminare un periodo storico ben preciso e cioè gli anni che vanno dal 1505 al 1649, i quali segnano i limiti temporali della dominazione farnesiana a Caprarola; anche se la vera e propria presenza dei Farnese si limita ad un periodo compreso tra il 1530 ed il 1626.

A questo punto, anche se i due argomenti sono strettamente legati, per un fatto di mera esposizione scinderemo il discorso prettamente musicale da quello teatrale.

La più antica notizia d'archivio legata alla musica a Caprarola risale al 1563. Nel verbale del Consiglio Comunale dell'1.8.1563, infatti, si parla dell'organizzazione della festa dell'Assunzione (Ferragosto) da parte della Compagnia di S. Rocco e tra le tante cose, un ruolo rilevante viene dato alla musica: [...]*ipsi Priori si vogliono addivenir ad qualche dispendio et maximo per la pifara*[...]<sup>1</sup>.

Una notizia d'archivio alquanto curiosa si riferisce alla necessità da parte della comunità di disporre di un tamburo; probabilmente ad uso del banditore o della milizia cittadina. Infatti dal Consiglio del 23.1.1594 emerge: [...]*la Com.tà si preveda di un tamburo con doi pelli*[...]. Dalla decisione del Consiglio si intuisce che il tamburo era uno strumento già in uso alla Comunità: [...]*Che li SS.ri Priori provvedano di un tamburo novo et doi pelli* [...]<sup>2</sup>.

Altre sporadiche notizie sull'attività musicale in quel periodo si possono desumere dalla letteratura storica e, per quanto riguarda il nostro caso, ci riferiamo principalmente alle relazioni scritte durante i viaggi dei pontefici Gregorio

XIII (nel 1578) e Clemente VIII (nel 1597), ospitati a Caprarola dai Farnese.

Nel primo caso, dalla relazione di Fabio Arditio a Lavinia Feltria della Rovere, emerge che: [...]*All'avvicinarsi al palazzo fu salutata di nuovo dalli medesimi fanciulli con gli rami d'olivo et dopo questo cominciò a tirar la rocca, et cessato il rumore, si sentirono sonar pifari, tromboni, cornetti et altri suoni con dolcissima armonia*[...]<sup>3</sup>

Nel secondo caso, da un manoscritto di autore ignoto conservato nella Biblioteca Vaticana (Cod. Ottobon. Lat. 2694), emerge che: [...]*In tanto nella terra si facevano lotte et altri piacevoli spettacoli. La sera poi si feciono gazzarre et fuochi magnificentissimi, ove tra l'altre fu una sirena, un drago ed una nave, che dopo l'esser uscito da loro gran quantità di raggi, che più di mezza hora a sputar fuoco lavorato con piacer grandissimo di circostanti. Doppo questo nacque cosa degna di riso et forse fatta nascere da qualche occulta intelligenza per far conoscer l'accortezza del cardinal Farnese. Imperochè, per mutamento di vento o qual se ne fosse la cagione, nell'accendere i fuochi delle cucine, venne sì gran fumo per entro esse, che, come i cuochi giungevano tramazzavano, che non vi*

*fu verso nessuno che per buona pezza potessero cuocere le vivande loro, onde la cena, che era destinata verso le due hore, convenne che differisse alle tre passate, nel qual tempo, per la provvidenza del cardinale, Nostro Signore fu trattenuto da una soavissima musica con istromenti a doi chori et se udiva nell'anticamera, onde questo tempo non fu noioso, ma soave, grato et desiderabile*[...]<sup>4</sup>.

Parallelamente a questo tipo di musica, da definire profana, si affianca quella prettamente sacra che veniva eseguita principalmente nelle chiese e che serviva da scuola e laboratorio per quei giovani che desideravano approfondire la loro cultura musicale.

Nell'Archivio Comunale risulta - da un documento del 1588 - che un organo si trovava già da diverso tempo nella chiesa principale del paese, anche se inattivo<sup>5</sup>. A partire dal 1590, la comunità risulta periodicamente assillata dall'arciprete, con richieste di soldi per effettuare sempre più frequenti riparazioni al citato organo; nel 1594 il Consiglio decise quindi di aggiustarlo definitivamente a condizione che venisse suonato, altrimenti sarebbe stato spostato in un'altra chiesa del paese. Nonostante questa condizione, l'anno seguente l'organo risultava nuovamente inattivo, tanto che il Consiglio stava per decidere di spostarlo - a seguito delle numerose richieste dei frati francescani che la officiavano - nella chiesa della Madonna della Consolazione<sup>6</sup>. Comunque questo spostamento non si fece ma si decise di cercare un organista che suonasse in modo stabile lo strumento il quale momentaneamente veniva affidato al francescano fra' Basilio. Questo religioso è da identificare in padre Basilio Basili, eccellente predicatore e musicista. Rivestì molte cariche religiose tra le quali quella di Superiore della Custodia di Gerusalemme ove, per primo, fece portare un organo. Il 23.12.1618 morì di peste sul monte Sinai ove fu sepolto<sup>7</sup>.

Dagli inizi del 1599 si incominciano a trovare notizie di una vera e propria scuola di musica per bambini: [...]*che*



q.o organo si essercita e s'insegni ai putti di cantare e sonare[...].

L'esecuzione e l'insegnamento della musica stavano molto a cuore al Vescovo Diocesano tanto che la Comunità di Caprarola ne approfittò deliberando: [...] *Li SS.ri Priori scrivano una lettera a Mons. R.mo Vescovo con pregare SS R.ma à restar servita [sic] con voler far dare qualche buona provisione ad un'organista il quale anco insigni li musici, poichè se insegneranno le virtù à i giovani; et si accresce più il culto divino*[...]<sup>8</sup>.

La comunità mandò anche due lettere a Roma al card. Odoardo Farnese per chiedere la disponibilità di Fra Basilio come organista e maestro di musica titolare, ma risulta che alla corte farnesiana questo fatto di distogliere il frate dal suo principale impegno religioso non fosse molto gradito.

Allora nel luglio del 1599 si arrivò alla conclusione che bisognava trovare e stipendiare con urgenza un organista, in considerazione anche del fatto che in questo modo si sarebbe pure risolto il problema dei musici da mandare a Roma in processione per l'Anno Santo (1600)<sup>9</sup>. Questo organista e maestro di cappella - del quale purtroppo si conosce soltanto il nome<sup>10</sup> - risulta già contattato il 29.08.1599: [...] *Hora poichè si è trovato un'organista, e m.o di cappella, il quale almen ne vuole s.di 50*[...]. La spesa annua fu coperta utilizzando - per ordine del Vescovo - i fondi dell'Ospedale di S. Giovanni Evangelista (antichissima e ricchissima confraternita caprolatta con scopi umanitari ed assistenziali) per 36 scudi ed in un primo momento si decise che la rimanente somma (14 scudi) sarebbe stata pagata dagli allievi. Infine, dal momento che anche la Confraternita del SS. Sacramento di Caprarola era disposta a partecipare alla cifra, il 27.08.1600 il Consiglio approva la spesa e viene ufficialmente assunto l'organista<sup>11</sup>.

La grande passione dei caprolatti per la musica progredì fino alla nascita - intorno al 1622 - di Ercole Bernabei, che svolse la sua attività principalmente presso la corte imperiale, e si sviluppa tuttora in maniera capillare con numerosi piccoli talenti.

Per quanto riguarda il discorso teatrale, da sempre legato alla musica, si hanno dati ben più precisi anche riguardo gli autori ed i testi.

In genere le rappresentazioni, che riguardavano sempre sceneggiature di tipo classico, melodrammatico e comico, venivano effettuate all'aperto durante il periodo carnevalesco oppure in

occasione di particolari festività e solo molto più tardi anche in un teatro pubblico al coperto.

Si deve alla paziente opera di ricerca di uno studioso di Bolsena - il Prof. Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio - il fatto di aver rinvenuto nell'Archivio Storico di Caprarola alcuni documenti che si riferiscono a rappresentazioni teatrali effettuate alla fine del XVI secolo<sup>12</sup>.

La prima notizia documentata di una qualche attività risale alla Pasqua del 1581, con una rappresentazione da parte di alcuni giovani di Caprarola dei *Misteri della Passione*, da eseguire in una chiesa del paese<sup>13</sup>. Bisogna considerare che fin dal X secolo questo tipo di rappresentazioni erano molto in voga.

Dalla lettura del documento rimane evidente come, a quei tempi, ci fossero dei seri problemi per trovare ambienti idonei alle rappresentazioni poiché, in mancanza di un teatro stabile, soltanto le chiese potevano offrire un luogo chiuso ove si potessero radunare molte persone. In ogni caso la citata rappresentazione si fece, come risulta da un mandato di pagamento del 18.3.1581<sup>14</sup>.

La formazione di una Accademia di Musici, nella seconda metà del XVI secolo, segnò il vero e proprio inizio dell'antico Teatro Caprolatto che trova la sua massima espressione attuale nel "Gruppo Teatro Popolare P. Liuzzi".

Il primo settembre 1599, festa del Patrono S. Egidio Abate, fu rappresentata a Caprarola la commedia *Intrichi d'Amore* di Torquato Tasso, alla presenza del Card. Odoardo Farnese e del fratello Duca Ranuccio<sup>15</sup>, il cui testo integrale - compresi gli intermezzi ed il prologo - venne pubblicato nel 1604, a cura di uno degli accademici stessi.

Sulla pubblicazione - forse per un errore di stampa - fu sbagliata la data della prima rappresentazione, indicata come 1598 invece di 1599; questo è avvalorato da documenti d'archivio<sup>16</sup>, da una lettera del segretario del Cardinale Farnese diretta al Podestà di Caprarola<sup>17</sup> e dal fatto che fino a quella data dall'Archivio Storico non emerge alcun accenno a festeggiamenti in onore di S. Egidio<sup>18</sup>; è curioso il fatto che, sia il verbale del Consiglio Comunale che il mandato di pagamento, furono scritti di proprio pugno da Giovanni Antonio Liberati che rivestiva la carica di Cancelliere. Questi, nativo di Vallerano, era uno dei principali componenti del gruppo degli Accademici e fu l'autore degli intermezzi e del prologo degli *Intrichi*. Svolse l'attività notarile a Ronciglione dal 1582 al 1626 e fu mae-

stro di scuola a Caprarola dal 1582 fino alla vecchiaia. Dal 1588 al 1621 - a fasi alterne - rivestì la carica di Cancelliere della Comunità di Caprarola. Compose anche la *Tragedia di S.Eustachio*, la favola boscareccia intitolata *Herillo* (entrambe nel 1604), pubblicate rispettivamente nel 1606 e nel 1605, ed una commedia pastorale in cinque atti di cui non si conosce il titolo e che forse non è mai stata pubblicata. La sua produzione letteraria si completa con un'opera in versi volgari e latini intitolata *La Caprarola*, pubblicata nel 1614 a Ronciglione e nella quale si fa espresso riferimento ad una descrizione del Palazzo Farnese, scritta precedentemente. Non ci è noto se fosse anche l'ideatore della musica che accompagnava le sue liriche ed i suoi intermezzi.

Questa rappresentazione generò un vero e proprio caso letterario per quanto concerne la paternità dell'opera e per altri dettagli. Infatti la tesi dell'attribuzione del testo a Torquato Tasso, ad esclusione quindi degli intermezzi e del prologo, è stata validamente sostenuta dal Prof. Enrico Malato dopo lunghe controversie con vari letterati e studiosi, non ancora del tutto chiarite<sup>19</sup>. In un primo momento, infatti, si credette che gli Accademici avessero attribuito al noto poeta una loro opera al fine di renderla più importante agli occhi del pubblico; questo problema fu inizialmente sollevato da Giovan Battista Manso, amico e biografo del Tasso, il quale affermava: "...Né cred'io già che alcuno sia che reputi sua quella commedia che sotto suo nome falsamente va attorno, perciò che la diversità degli stili non lascia veruno ingannare..."<sup>20</sup>. Il malinteso fu alimentato anche dal fatto che questa fu l'unica commedia "comica", rimasta inedita, scritta dal Tasso e si ritenne molto strano che il grande letterato avesse concepito un'opera del genere. In verità, un certo intervento nel testo da parte degli Accademici deve esserci stato poiché, ogni tanto, si trova qualche espressione nel tipico dialetto caprolatto. Inoltre non si sa come questo manoscritto sia venuto in possesso di Scipione Perini di Caprarola. Questi, dottore in medicina e filosofia, nato nel 1560, svolse la sua attività prima a Caprarola, dal 1585 al 1602 e dal 1603 al 1606 a Viterbo ove morì.

Fu il Perini che diede il titolo alla commedia, essendo uno degli elementi principali dell'Accademia insieme a Liberati.

In ogni caso bisogna dire che prima della pubblicazione dell'opera, che venne dedicata al card. Odoardo

Farnese, il Perini pensò bene - come era d'uso a quei tempi - di chiedere una licenza al Cardinale stesso e nella dedica venne specificato esattamente che il manoscritto era del Tasso e che l'opera veniva rappresentata e pubblicata per la prima volta dagli Accademici di Caprarola<sup>21</sup>, pertanto sembra impossibile che una figura come il card. Farnese, persona molto erudita ed influente che - oltre tutto - aveva conosciuto il Tasso personalmente ed aveva avuto come segretario suo nipote Alessandro Sersale<sup>22</sup>, poteva essere stata tratta in inganno o prestarsi ad una bassa mistificazione. Inoltre uno degli Accademici, Geronimo Garzoni, era figlio di Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù, architetto al servizio dei Farnese dopo la morte del Vignola e questa circostanza potrebbe giustificare una provenienza del manoscritto da quella stessa famiglia.

Un'altra ipotesi sull'attribuzione del testo, peraltro poco documentata, è quella proposta dal Prof. Pasquale Stoppelli<sup>23</sup>, il quale ritiene che la commedia in questione sia stata scritta dal commediografo romano Cristoforo Castelletti e che gli accademici caprolatti abbiano messo in scena e pubblicato *Intrichi d'amore*, essendo all'oscuro della reale paternità dell'opera, convinti quindi che il manoscritto fosse un'opera inedita di Torquato Tasso. Il Castelletti, nato a Roma intorno al 1556 e morto nel 1596, faceva parte dell'entourage artistico di Clelia Farnese figlia del Cardinale Alessandro. Giurista, oltre che commediografo, nel 1594 fu Segretario della Congregazione della Sacra Consulta.

Sicuramente questa Accademia di Musici e Commedianti rimase attiva a Caprarola per molto tempo, infatti da un passo della *Dedica* di Scipione Perini si evince che lo stesso aveva in preparazione un altro lavoro, questa volta di sua mano<sup>24</sup>.

Nel Palazzo Farnese di Caprarola, il quale era fornito di un bellissimo teatro ad uso esclusivo della nobile famiglia, vennero rappresentate numerose commedie delle quali purtroppo non rimane traccia. La tradizione ci tramanda che, tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, vi fu rappresentata la commedia di G. Battista Guarini *Il Pastor Fido* (forse dagli stessi Accademici caprolatti), il cui testo fu pubblicato successivamente in Ronciglione.

L'attività teatrale a Caprarola progredì con il passare degli anni anche se purtroppo non è stato possibile rintracciare altre e più dettagliate notizie sulle

attività degli Accademici, ad eccezione di una *Grave e Casta Tragedia* (che si tratti di quella del Perini ?).

# NOTE

<sup>1</sup> Archivio Storico di Caprarola (che nelle prossime note indicheremo con A.S.C.) - *Consigli* (1557-1565), ff. 162-163 e *Consigli* (1579-1584) - 25.07.1580, ff. 34-35, in occasione della Festa di S.Rocco.

<sup>2</sup> A.S.C. - *Consigli* (1591-1600), f. 118.

<sup>3</sup> J.A.F. ORBAAN, *Viaggio di Gregorio XIII alla Madonna della Quercia* Roma, 1920, in *Documenti sul Barocco in Roma*, pag. 368 - Miscellanea della Regia Società Romana di Storia Patria.

<sup>4</sup> J.A.F. ORBAAN, *Viaggio di Clemente VIII nel Viterbese*, Roma, 1920 in *Documenti sul Barocco in Roma* - Miscellanea della Regia Società Romana di Storia Patria, pag. 472.

<sup>5</sup> A.S.C. - *Consigli* (1585-1591) - 25.07.1788, f. 109.

<sup>6</sup> A.S.C. - *Consigli* (1591-1600) - 25.03.1594, f. 124 e 15.01.1595, f. 157.

<sup>7</sup> Nel 1614 pubblicò a Ronciglione varie antefone a più voci, dedicandole al Cardinale Odoardo Farnese.

PADRE CASIMIRO DA ROMA, *Memorie storiche dei Conventi dei frati minori e delle chiese della Provincia Romana* - Firenze - 1865.

<sup>8</sup> A.S.C. - *Consigli* (1591-1600) - 28.01.1599 e 14.02.1599, f. 268.

<sup>9</sup> A.S.C. - *Consigli* (1591-1600) - 24.07.1599, f. 277.

<sup>10</sup> A.S.C. - *Consigli* (1615-1626) - 20.12.1615, ff. 4-5: "[...]dell'organista, che se dia la Riforma a Don Guido[...]".

<sup>11</sup> A.S.C. - *Consigli* (1591-1600), ff. 277-290.

<sup>12</sup> F. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Inediti a Caprarola sulla prima degli "Intrichi d'amore" del Tasso* - Viterbo - 1984 - in "Biblioteca e Società".

<sup>13</sup> F. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Opera citata*.

A.S.C. - *Consigli* (1579-1584) - 10.3.1581, f. 65: "[...]questi che vogliono recitar il mistero del nostro Sign. hanno hauto comandamento da Monsig.<sup>r</sup> Vesco che non si faccia pregano questa Magna Co.tà che havendola già in ordine con alcuna spesa fattoci vogliono mandarci doi Ambasciatori da quella con pregarla si voglia degnar lasciargli recitar si non si contenta in Sancto Angelo almeno in qualcuna delaltre.

Il Consiglio decise di mandare degli ambasciatori al Vescovo: [...]che par che ce sia un poco de interesse de honor della com.tà[...]"

<sup>14</sup> F. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Opera citata*.

A.S.C. - *Specchi* (1575-1585), f. 153.

<sup>15</sup> Il Duca si trovava a Roma in quel periodo al fine di perfezionare le trattative per il suo matrimonio con Margherita Aldobrandini, nipote di Papa Clemente VIII. La data di tale matrimonio è incerta anche se alcuni storici la fissano al 27.12.1599.

<sup>16</sup> F. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO: *Op. citata*.

A.S.C. - *Consigli* (1591-1600) - 24.7.1599, f. 277: "[...]Ci è un memoriale d'alcuni giovani, li quali desiderano recitare una Tragicomedia del Tasso, desiderano esser sovvenuti[...]"

Come Sopra - Mandati - 1.8.1599, f. 32: "[...]Ai recitanti della Tragicomedia del Tasso scudi vinti per ordine del consiglio sotto li 24 di

luglio passato, come al libro de consigli foglio 277 - scudi 20[...]"

<sup>17</sup> F. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Op. citata*.

A.S.C. - *Riforme ed Ordini Farnesiani*, ff. 111-113 - Lettera del 31.8.1599 di Alfonso Carandino al Podestà di Caprarola: "[...]Il Signor Cardinale Illustrissimo si contenta che ciascuno della terra possa dare da mangiare et da bere per tutto il giorno di Santo Egidio. Et vuole che si mandi un bando con qualche pena che nissuna persona di Caprarola debba entrare domani alla Comedia. Però d'ordine di Sua Signoria Illustrissima lo fo sapere a Vostra Signoria alla quale mi raccomando. Di Corte[...]"

<sup>18</sup> A.S.C. - *Consigli* (1591-1600) - 08.05.1594, f. 131. Da questo Consiglio Comunale si evince che la Festa della Comunità veniva effettuata - con grandi solennità - l'8 maggio e probabilmente si riferiva ai festeggiamenti in onore di S.Michele Arcangelo, titolare della Chiesa principale del paese.

<sup>19</sup> T.TASSO, *Intrichi d'amore* - Roma - 1976 - a cura di E.Malato.

E. MALATO, *Lo fedele consiglio de la ragione* - Roma - 1989.

<sup>20</sup> G.B.MANSO, *Vita di T. Tasso*, Venezia, 1621.

<sup>21</sup> Riportiamo alcuni passi della Dedicà e Licenza di Scipione Perini al Card. Odoardo Farnese, inserita nella pubblicazione del 1604 e datata "Viterbo, li 9 di Novembre 1603: "Confesso, Illustrissimo e Reverendissimo Signore, che nel voler io dedicarle la Comedia da me intitolata gl'Intrichi d'Amore [...] Ma sendo la presente opera fatica del Sig. Torquato Tasso, [...] e dedicandosi ora a V.S. Illustriss e Reverendiss, [...] Dove che li particolari a me proprii sono stati molti, se ben uno o doi più di tutti mi han tenuto buona pezza di tempo assai intricato: e erano (per non far di tanti intrichi un fascio) il pormi in pensiero che l'opera che io le dedico e dono non è mia, per lo che potrebbero dir altri che facil cosa è il farsi onore con l'altrui fatiche.[...] A questo intrico succedeva poi il secondo, al primo niente inferiore: cioè sarei fatto bersaglio a tutte le maledicenze de i più felici ingegni d'Italia, mentre ardido di far palese al mondo quello che da tanto Autore era stato tenuto covertto, forse per non averle lui data l'ultima mano, e per altri non conosciuti rispetti, che noi non sappiamo.[...] Fra tanto nè li nostri Accademici doveranno dolersi, nè V.S. Illustriss e Reverendiss sdegnarsi, che quantunque l'opera non sià di proprio ingegno, non si può però dire che non sia di propria industria e diligenza della nostra Accademia, come quella che, se non l'ha posta in vita, l'ha almeno ravvivata, sendo sepolta, e le ha di più fatto aggiunta nel fine del Prologo e Intermedii di M. Gio. Ant. Liberati, nostro Accademico. Il che non dovrà essere occasione di maledicenze a chi che sia, poi che la mira è stata che resti per ciò onorato, e non disonorato l'Autore in modo alcuno.[...]"

<sup>22</sup> E. MALATO, *Op. citata*.

<sup>23</sup> P.STOPPELLI, *Gli Intrichi d'amore* da "T.Tasso a C.Castelletti" - 1978 - in "Belfagor".

P.STOPPELLI, "Tra «Stravaganze» e «Intrighi»: il teatro di Cristoforo Castelletti", in "Il Teatro italiano del Rinascimento".

<sup>24</sup> Dedicà di Scipione Perini del 9.11.1603: "[...]E se bene si fa dell'altrui fatiche per ora, si farà anco delle proprie, quando mi si conceda tanto di ozio che metter possa a sesto alcune mie cosarelle, le quali per avventura non le dispiaceranno.[...]"